

Il Progetto

Life

per il Parco Agricolo di Palermo

Un modello
di gestione
per la tutela e la
valorizzazione
dell'area agricola
periurbana
di Ciaculli,
Croceverde
Giardina

Pubblicazione a cura
dell'Istituto di Ricerche
Ambiente Italia

Unione Europea DG XI/Città di Palermo
Confederazione Italiana Agricoltori

Questa pubblicazione è finanziata
nell'ambito delle azioni previste dal
progetto Life
"Modello di gestione agricola in zona
periurbana per un'integrazione città-
campagna"

LIFE94/ITIAIS I/IT/00219/SIC.

Enti Finanziatori

Unione Europea - D.G. XI

Comune di Palermo

Assessorato al Territorio

Ente beneficiario

Confederazione Italiana Agricoltori - Palermo

Presidente Antonio Terrasi

Capo progetto

Nicola Stolfi, Direzione nazionale C.I.A.

Progettazione

Istituto di Ricerche Ambiente Italia Osservatorio

Sicilia

Coordinamento Tecnico *Scientifico*

Laura Cobello, Carlo Simonetti

Gruppo di Lavoro

Antonino Moavero, Sergio Chiaramonte, Linda Lupo

Istituto di Ricerche Ambiente Italia

Giorgio Schifani, Giovanni Guggione Dipartimento

E.I.T.A. Università di Palermo Marcello Cerasola -

Agronomo

Consulenti

Giuseppe Barbera

Istituto Coltivazioni Arboree,

Università di Palermo

Giorgio Ferraresi

Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano

Coordinamento istituzionale

Aldo Carano,

Ufficio del Piano, Comune di Palermo

Coordinamento locale e direzione lavori

Salvino Bonaccorso

Assistenza tecnica agronomica

Giovanni Gugliuzza, Tommaso La Mantia, Paola

Quattrini

Istituto Coltivazioni Arboree,

Università di Palermo

Assistenza legale

Nadia Spallitta

Realizzazione degli interventi

Cooperativa Il Nespolo

Segreteria Generale

Letizia Palagonia

Ufficio Stampa

Rosalinda Camarda

Angelo Vitale

Direzione editoriale

Laura Cobello

Giulia Randazzo

Carlo Simonetti

Segreteria di

redazione Despoina

Karniadaki Antonino

Moavero Progetto

grafico

Paolo Di Vita

Foto di copertina

Archivio Cappellani

Impaginazione

Maurizio Malvagna

Fotografie

Antonino Moavero

Stampa

Luxograph, Palermo

Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo

La memoria e il futuro
Leoluca Orlando

Presentazione
Una strategia agricola tra città e campagna
Giuseppe Avolio

Conca d'Oro, immagine di un giardino Alberto
Mangano

Un parco agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi
Pierluigi Cervellati

La valorizzazione dell'agricoltura
nelle aree periurbane
Nicola Stolfi

Un'esperienza progettuale di sostenibilità urbana
Laura Cobello, Carlo Simonetti, Giuseppe Barbera

il territorio

Le trasformazioni dei caratteri fisici del
paesaggio agrario
Laura Cobello, Carlo Simonetti

Arboricoltura periurbana della Conca d'Oro
Giuseppe Barbera

Il "tardivo" di Ciaculli nell'economia
agricola del territorio
Giorgio Schifani, Giovanni Guccione

Un'evoluzione delle tecniche nell'agricoltura
Tommaso La Mantia

Le azioni del progetto

Le linee guida del progetto
Laura Cobello, Carlo Simonetti

Il miglioramento genetico del mandarino tardivo di
Ciaculli

Paola Quatrini, Giovanni Gugliuzza

La conservazione della biodiversità frutticola
Tommaso La Mantia, Giovanni Gugliuzza

La partecipazione ed il consenso sociale
Salvino Bonaccorso

Considerazioni conclusive
Nicola Stolfi

La memoria e il futuro

Per lunghi decenni la città con le sue vie,
le sue borgate, i suoi giardini è stata
chiusa in se stessa, nei ritardi, nella
marginalità cui l'aveva condannata la
storia e la volontà degli uomini. Adesso il
Parco Agricolo di Ciaculli disegna
il cammino interrotto e riprende una
nuova avventura

Anno dopo anno, evento dopo evento,
nelle forme e nei contenuti la città buia
ritrova la luce
e riconosce se stessa.

E al sole di quei monti s'avvia un percorso
di straordinaria ricchezza e generosità,
senza frontiere tra ieri e domani, zona
franca tra antica genialità e nuovi mestieri.

Un luogo del lavoro che esprime l'anima
della città intrecciandosi con i volti e le
speranze

di chi avverte attorno a sé il piacere raro
dell'identità.

Quasi un'autobiografia, magari scomoda.
Una sperimentazione sul territorio
attraverso cui una città rilegge la sua
storia, rivisita le sue ferite, recupera quel
che è sopravvissuto ai cambiamenti
tumultuosi che l'hanno investita.

Al tempo stesso un'ipotesi per il futuro,
il disegno di quel che la città vuol essere
nei decenni a venire e le opportunità per
quanti

sul territorio vivono e lavorano.

E in quei colori, senti l'energia di chi,
testardo,

è rimasto per ridare a questi luoghi le
ricchezze

e le sensualità.

Per ridare- a ogni spazio la complessità di
una nuova esistenza, per coniugare
l'anima complessa della borgata con la
dimensione del futuro.

Leoluca Orlando
Sindaco
Città di Palermo

Veduta del Parco agricolo di
Ciaculli Croceverde Giardina.
La fascia pedemontana



Una strategia agricola tra città e campagna

Giuseppe Avolio

Presidente
Confederazione
Italiana Agricoltori

Nel corso degli ultimi anni, in Italia e nell'Unione Europea, è stato posto all'ordine del giorno il problema della rivitalizzazione delle aree periferiche delle grandi città. Si tratta di una questione di grande rilevanza per il presente e per il futuro di ogni moderna società. In verità, tale questione, oggi, riguarda non solo le grandi aree metropolitane - per le quali essa assume spesso dimensioni drammatiche - ma anche le medie e piccole città. Fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, di fatto, non c'era soluzione di continuità tra la città e la campagna. La città finiva nella campagna e i campi coltivati si arrestavano davanti alle mura delle città. C'erano, inoltre, quasi ovunque, grandi viali alberati di accesso che rendevano sempre gradevole l'approccio alle aree metropolitane. Nel secondo dopoguerra, tutto questo è stato cancellato da uno sviluppo, non programmato, caotico, che ha acuitizzato il degrado sia delle periferie che degli stessi centri storici. Com'è noto, le città si sono dilatate senza seguire un progetto di sviluppo organico e, dovunque, ampi spazi sono stati spesso lasciati all'abbandono. La causa principale che ha reso più difficili i problemi di uno sviluppo coerente è quella relativa al mancato controllo sull'uso dei suoli. Ciò ha favorito l'immobilizzo di vaste aree, dentro le mura delle città o immediatamente fuori, da parte di proprietari sempre aperti alla speranza di una loro eventuale utilizzazione, possibilmente

urbanistica, perché più redditizia. Alla base di tutti i fenomeni di degrado delle periferie c'è sempre il fatto che i suoli possano lievitare molto dal punto di vista del loro valore. Ma queste aree, lasciate all'abbandono in attesa di una loro probabile utilizzazione speculativa, sono ovunque diventate, invece, solo ricettacoli di rifiuti. Finalmente, da qualche tempo, si sta sviluppando un'azione per rovesciare questa situazione. In tale solco si colloca la proposta di legge di iniziativa popolare per la ristrutturazione del territorio, patrocinata dalla CIA, che da anni si batte anche per una città pulita, per una città amica. Meglio un campo di grano fuori porta, che un terreno abbandonato che diventa ricettacolo di ogni sorta di rifiuti. Con questa parola d'ordine la CIA ha operato in questi anni per la rivitalizzazione delle periferie urbane in tutte le Regioni d'Italia. L'agricoltura produttiva è, infatti, il mezzo più idoneo per il riequilibrio territoriale e sociale. Qualcuno si è posto la domanda: può la città, con i suoi complessi problemi irrisolti, tornare ad essere, in un arco di tempo accettabile, nuovamente amica dell'uomo? Noi della GIA pensiamo di sì, ma ad una condizione: che siano cambiati i metodi di governo in modo da stabilire un rapporto più coerente e nelle giuste dimensioni della città con la campagna, scartando ogni soluzione di gestione che si sia nella pratica dimostrata negativa.

La CIA, battendosi per valorizzare la funzione di riequilibrio e di stabilità dell'agricoltura produttiva, sollecita ogni sforzo per rendere le città più vivibili e funzionali rispetto alle esigenze della vita moderna. Le città, infatti, devono tornare ad essere i luoghi più facili alla comunicazione umana; alla conoscenza personale attraverso la frequentazione e lo scambio; alla utilizzazione di strutture collettive di carattere ricreativo, culturale e sociale. Ma la città può diventare veramente amica dell'uomo solo se è capace di far vivere in modo sano le sue periferie. Strumento principale per la rinascita delle periferie, è l'agricoltura. L'agricoltura è vita, va difesa e innovata, anche perché essa è il volano di uno sviluppo equilibrato territoriale, produttivo e sociale. Ma per la rivitalizzazione delle aree periurbane la prima responsabilità spetta alle istituzioni. Le Amministrazioni locali, infatti, devono compiere scelte coerenti per la riconsiderazione, necessaria e urgente, della normativa sul regime dei suoli. Esse, inoltre, debbono predisporre mezzi giuridici nuovi e adeguati al fine di poter destinare all'attività produttiva agricola queste aree periferiche abbandonate. In quest'ambito si è mossa la Commissione dell'UE, che ha istituito un programma denominato "Life", indirizzato a sollecitare l'attuazione di iniziative idonee per la rivitalizzazione delle aree periferiche o periurbane,

facendo leva, soprattutto, sul settore agricolo. La CIA, forte delle esperienze già realizzate in proposito - si ricorda, tra l'altro, il Convegno nazionale tenuto a Rema nel 1991 - ha presentato alla Commissione dell'UE un proprio progetto - nel quadro del programma Life '94 - denominato "Modello di gestione agricola in una zona periurbana di Palermo". La decisione è nata dalla considerazione che qualsiasi modificazione positiva indotta dall'attività agricola in una zona di "confine" tra ambiente urbano e rurale - definita, perciò, periurbana - assume una notevole importanza strategica. Tale trasformazione, infatti, diventa la prova evidente - alla portata anche del cittadino comune - del fatto che l'agricoltura produttiva, oltre alla sua naturale funzione economica, sia in grado di svolgere anche un ruolo di vera e propria promozione sociale, migliorando l'ambiente e salvaguardando il territorio. Non esiste altro luogo più delle zone periurbane adatto a mostrare il carattere positivo dell'attività agricola ad una opinione pubblica che, per tutta una serie di motivi, tende ad ignorare le ragioni e la realtà del mondo rurale, quando non addirittura a colpevolizzarlo. Finalità diretta ed esplicita del "Progetto" - il primo, è opportuno notarlo, scelto dalla Commissione in mezzo a decine di altri presentati - è stata quella di recuperare e valorizzare l'area interessata sia da un punto di vista propriamente ambientale

- obiettivo "specifico" del Programma Life - sia da un punto di vista più propriamente agricolo-produttivo. Nel caso in parola, l'integrazione di questi due aspetti, ambientale ed economico, si è dimostrata inscindibile. In una zona urbana periferica - nome quella che cinge la città di Palermo - con tutti i complessi problemi di carattere sociale che essa presenta: era illusorio pensare ad un programma di miglioramento ambientale senza tentare di consolidare le attività produttive agricole al fine di garantire un reddito più adeguato agli imprenditori che vivono nella zona. Se si fosse riservata attenzione solo all'aspetto ambientale, il "Progetto" si sarebbe ridotto ad un semplice strumento di ripulitura o - come si dice - di "cosmesi estetica" i cui risultati, anche se positivi, sono, però, sempre e ovunque, di breve durata. Con il "Progetto" predisposto dalla CIA, si è tentato, dunque, di integrare le due funzioni e attivare un meccanismo in grado di migliorare, da una parte, in via diretta, il reddito degli agricoltori locali e, dall'altra parte, di creare nuove opportunità e occasioni di lavoro. La rivitalizzazione e il rilancio delle attività agricole in quella zona particolare, soprattutto la rivalutazione di una specifica qualità di mandarino, detto "Tardivo di Ciaculli" - veramente eccezionale per la gradevole dolcezza - permetterà di aumentare il reddito degli agricoltori, reddito che potrà





essere integrato anche da altre iniziative - come quelle agrituristiche - legate proprio ad una più larga fruizione della zona bonificata e resa più accessibile e attraente.

Il "Progetto" è pienamente riuscito. In un convegno apposito è stata compiuta una analisi critica giungendo ad una valutazione complessiva positiva. Essenziale per la buona riuscita dei "Progetto" è stato il rapporto corretto stabilito con il Comune di Palermo.

Le scelte progettuali in questo campo, infatti, per tradursi in azioni concrete, devono sintonizzarsi e, qualche volta, addirittura influenzare i deliberati delle amministrazioni comunali e la redazione dei "Piani Regolatori Generali". E così è stato a Palermo. Comunque, la sfida più ardua che il "Progetto" si era posta è stata vinta. Essa era - e rimane - quella di "convincere" la popolazione locale non solo a non ostacolare le scelte progettuali, ma a contribuire direttamente alla realizzazione delle azioni decise. Il consenso, infatti, è l'unico modo per rimuovere

una situazione di sostanziale regressione economica, di degrado sociale e di dipendenza da logiche legate al passato. A Palermo, la gente non solo non ha ostacolato, ma ha partecipato attivamente alla realizzazione delle opere.

E questo è un merito che non si può ignorare.

La situazione, peraltro, non era facile, né "tranquilla".

la zona di localizzazione dei "Progetto" - 800 ettari della Conca d'Oro di Palermo coltivati quasi esclusivamente a mandarini - registrava, infatti, già da qualche anno, un forte fenomeno di abbandono dei terreni agricoli, in particolare lungo la fascia pedemontana terrazzata. I motivi di ciò sono da ricercare negli alti costi di produzione dovuti all'impossibilità di utilizzare mezzi meccanici adeguati, nonché alle onerose tariffe energetiche e alle difficoltà di accesso ai terreni.

L'abbandono, inoltre, era determinato, in parte, anche dalla presenza in loco di forze malavitose diverse, in concorrenza e competizione tra loro.

A ciò bisogna aggiungere la

pressione sempre più diffusa esercitata dalla speculazione edilizia, che aveva avuto sempre buon gioco, soprattutto per l'elevato grado di parcellizzazione delle superfici aziendali. Non potendo utilizzare in modo conveniente le poche migliaia di metri quadrati per l'agricoltura, molti preferivano vendere. Proprio questa realtà ha favorito, negli ultimi anni, la crescita dell'abusivismo e la modifica di destinazione dei terreni agricoli in depositi, discariche e attività diverse, più o meno legali, coi rischio di alterare irreversibilmente l'assetto paesaggistico ed ambientale di questo territorio.

Il valore dei "Progetto" sta proprio in questo fatto: essere riuscito a dimostrare, in un ambiente così difficile, che legalità, coerenza e impegno per cambiare le cose possono rimuovere ostacoli sociali pesanti e vanificare attività criminose presenti in forme varie sul territorio.

Va ricordato che, per tutti gli interventi agronomici ed agroforestali preventivati nel "Progetto", è stata utilizzata

una cooperativa locale con la quale è stato formalizzato un affidamento d'incarico per i lavori applicando le tariffe sindacali ufficiali.

Questa è stata una scelta non solo doverosa, ma opportuna per affermare il valore decisivo della legalità nella società. Affidare l'incarico a lavoratori della zona ha garantito, infatti, due condizioni essenziali: una più consapevole e affidabile partecipazione all'esecuzione dei lavori; la gestione corretta di tutte le iniziative connesse alla nuova realtà.

Ciò che si può dire, a mo' di conclusione, è una verità semplice e antica: una realtà ben ordinata ed efficiente, che assicura a tutti attività e redditi sufficienti, blocca e respinge fenomeni di violenza e di malavita organizzata, compresa la mafia; una realtà disgregata e senza valori li favorisce.

Il "Progetto" si è proposto di operare per creare l'efficienza e il reddito cioè per sconfiggere, allo stesso tempo, il degrado ambientale e quello sociale. Per dare continuità all'impresa appena cominciata occorre, ora, inserire il "Progetto" nell'ambito dei cosiddetti "Patti territoriali"; costituire una Società mista - Comune di Palermo e imprenditori privati - per la gestione di tutte le zone "periurbane" della città.

I testi e i materiali raccolti nel presente volume sono di notevole utilità e importanza ai fini di uno sviluppo coerente di queste iniziative, a cui auguro il successo che meritano.

Conca d'Oro

Immagine di un giardino

Conca d'Oro di un giardino che fu, tra campagna e città, tra lavoro e cultura. Croceverde Giardina, Ciaculli: gli agrumeti ed il "Tarjivo", immagine di una parte di città che è, che può continuare ad essere lavoro e culture. Lavoro che produce occupazione, ricchezza, nuovo lavoro. Cultura di una città che riscopre la parte migliore di sé nel suo territorio e nella sua storia. Iarica agricola di Croceverde Giardina e Ciaculli è un patrimonio della città di Palermo al pari dei suoi monumenti; dei suo mare, dei suoi monti. E' un patrimonio ambientale, paesaggistico, produttivo. Le scelte del nuovo P.R.G. ne impongono la salvaguardia ma ne richiedono nel contempo la valorizzazione. L'idea del parco agricolo nel territorio di una città moderna nasce così: tra passato e futuro, contraddizione irrisolta tra campagna e città. Ma la contraddizione ha un costo: la sua gestione. Il progetto "modello di gestione agricola in zona periurbana per un'integrazione città campagna" finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma Life, fornisce una metodologia per una soluzione possibile alla gestione del parco agricolo della città di Palermo. Ci è sembrata una felice coincidenza che uno dei contenuti più importanti del nuovo P.R.G., né facile, né scontato, fosse in sintonia con il programma della C.E. Motivo sufficiente perché l'amministrazione comunale se ne facesse carico finanziandolo. Oggi questo progetto è realtà prima ancora che il nuovo P.R.G. sia operativo. t un impegno per tutti noi, a continuare, a credere che il futuro può essere migliore dell'oggi.

Alberto Mangano
Assessore al
Territorio Comune di
Palermo



Croceverde Giardina Scalinata di servizio ai terrazzamenti

Un Parco Agricolo urbano in cui stupirsi e istruirsi

Pierluigi Cervellati
Consulente
P.R.G. Palermo

Crisi dell'urbano. Crisi della città. Per Palermo è difficile stabilire quali delle due crisi abbia causato l'altra. Palermo, forse in modo ancor più consistente rispetto alle altre città, dimostra come il formarsi del suburbio, della "NON città", coincida con la fuga dalla campagna, con il crepuscolo della "conca d'oro".

In modo approssimativo si può sostenere che la crisi della città italiana (al nord come al sud) si accoppia all'appannamento della sua identità. Si cercano modelli alternativi. Si importano segni e disegni realizzati altrove. In una parola, con la perdita dell'egemonia istituzionale, la città italiana tende ad omologarsi alle periferie. Individuando le radici della sua storia, il suo modo di essere (e di essere stata) è forse possibile innescare un riordino capace di recuperare e mantenere quella peculiarità che ha sempre caratterizzato la città italiana. Ecco allora che la ricerca di ciò che ancora qualifica (e distingue) il territorio urbano e agricolo costituisce l'indispensabile premessa per suggerire un assetto in grado di costruire una migliore funzionalità. Gli interventi da programmare debbono essere molto misurati. Non è più possibile alterare i rapporti territoriali - i sistemi ambientali e paesistici - tipici dell'arca urbana. Si dovrà evitare il formarsi di quel "paesaggio precario", premessa di ulteriore degrado, costituito da innumerevoli ritagli di terreno abbandonati, in attesa di ulteriori interventi edilizi. In un territorio già così diffusamente urbanizzato il tema del paesaggio, del contralto del tipo e dell'uso del suolo, dev'essere affrontato in termini operativi. Non è ipotizzabile il mantenimento di tutte le attività agricole. Né, d'altro canto, è auspicabile l'urbanizzazione totale di tutto il territorio.

In questo quadro il ricorso alla struttura storica, intesa quale richiamo culturale, diventa metodo e strumento per pianificare il futuro. Obiettivo non solo di mantenimento dell'identità culturale del territorio, ma anche quale diverso e ulteriore incentivo economico. "Struttura storica" significa individuate quel processo - evolutivo o involutivo - che ha conformato l'attuale assetto del territorio urbano. C'è, indubbiamente, la città storica con tutti i suoi prolungamenti extra moenia. Ma c'è anche il territorio. La campagna

intesa quale manufatto o artefatto che presenta le stesse caratteristiche (o problematiche) riscontrabili nel centro storico.

Le mappe storiche ci guidano nell'individuare la struttura storica realizzata nel corso dei secoli. Di primaria importanza quella riferita all'agricoltura.

La lettura dell'evolversi del territorio offre immediate soluzioni progettuali.

Un esempio. In rapporto al disegno di piano si possono individuare subito le aree da *rinaturalizzare*, con una funzione preminente di riequilibrio ambientale. Il ritorno controllato dell'acqua dov'è sempre stata (e non spontaneo, per il dissesto dove non è mai stata) mediante un assetto idraulico complessivo - ricostruendo boschi e vegetazione originaria lungo i corsi d'acqua - consente una prima riconquista del territorio. E indica un processo pianificatorio da guidare e controllare attraverso specifici programmi e progetti (cfr. i vari "obiettivi" emanati dalla CEE).

Un altro esempio.

Le aree periurbane. Quelle che non sono più agricole e non sono ancora urbanizzate. Sono assai più importanti e decisive di qualsiasi altra zona. La riconquista dell'urbano nasce dal riutilizzo di queste zone.

Le strutture storiche, urbane o ex agricole che siano e che si sono conservate, sono da considerate come un "terreno intangibile" per il quale gli interventi prevalenti dovrebbero essere di mantenimento - di restauro c/o di ripristino - funzionale al riordino dell'urbanizzato.

Le strutture storiche sono il riferimento per elaborare i progetti di assetto urbano e territoriale, per ripristinare (uso a proposito questo termine) l'antico rapporto della città con il suo territorio. Evidenziando il bel paesaggio si ha il senso di rappresentanza e di comunicazione socio-culturale della città.

Una "bellezza" non tanto intesa come espressione di valori estetici (paesaggistici o architettonici), quanto etici (con i quali si misura la qualità e l'identità di un insediamento).

Per impostare il futuro senza distruggere la memoria si deve guardare attentamente alle aree pesantemente trasformate. La ricostruzione del territorio, con il recupero del tessuto edilizio, si deve connettere agli interventi di rinnovo per organizzare e localizzare le

In basso a destra l'area interessata dalla realizzazione del progetto





Veduta
panoramica di
Palermo
da Crociverde
Giardina

necessità, le funzioni e i servizi. Per riqualificare - la periferia in "città".

Prima di tutto il quadro conoscitivo. Il quadro conoscitivo diventa una parte effettiva del piano e non (com'è stato fatto finora) una parte secondaria che veniva messa in disparte per definire scelte territoriali che seguivano altre logiche. Il quadro conoscitivo si compone di aspetti storici, territoriali, geografici, socio- economici e soprattutto geo- morfologici, tecnici. Le scelte di assetto territoriale devono corrispondere strettamente ad esso.

Individuare i sistemi e subsistemi ambientali, insediativi e infrastrutturali nonché definire la suddivisione del territorio in unità territoriali elementari, equivale a stabilire le articolazioni funzionali del territorio. Esse consentono di specificare, con gli opportuni studi, le diverse e specifiche azioni di tutela, di valorizzazione, di sviluppo.

Infine, lo statuto dei luoghi, individuabile mediante la lettura dei catasti, contribuisce a definire le varianti strutturali. Lo statuto dei luoghi è quel complesso di elementi fisici, puntuali o diffusi, la cui trasformazione rappresenta una perdita dei caratteri che determinano lo spirito e la specificità culturale e ambientale, del territorio, di qualsiasi territorio. In qualche modo si può dire che quando si perde la memoria ci si disorienta fino ad impazzire, così il territorio che perde i propri riferimenti storici, culturali e ambientali rischia di degradarsi fino ad impazzire nella congestione o nel disordine degli insediamenti e nella perdita delle regole. (Se il paragone non fosse troppo azzardato, si potrebbe sostenere che lo *statuto dei luoghi* equivale al nostro Dna.)

Con lo statuto *dei* luoghi si hanno definizioni e aspetti complessi che possono rinnovare anche il linguaggio tradizionale dell'urbanistica e possono altresì prevedere un allargamento degli orizzonti disciplinari. In realtà il piano regolatore è uno strumento che deve essere prima di tutto scritto nella natura e nella storia del territorio. Si tratta quindi di indagarle, entrambe con gli strumenti propri, per individuare le specificità e codificarle in norme e regole con le quali sviluppare le attività umane. Natura e storia hanno risposte omogenee e consentono di

individuare un obiettivo generale: *l'integrità fisica* e la salvaguardia dell'integrità culturale del territorio, su cui misurare lo sviluppo.

Questa premessa, per quanto schematica, è necessaria per inquadrare il recupero-ripristino dell'agrumeto di Crociverde Giardina/Ciaculli. Avulso dal contesto pianificatorio, questo "restauro" dell'ambiente agricolo, risulterebbe un fatto straordinario, senz'altro eccezionale, ma fine a se stesso. Un po' come quando si puntava tutto sul centro storico, mentre la periferia continuava a dilagare e a stravolgere la campagna che della città storica era il prolungamento culturale e fattuale. Non solo. Un intervento considerato "fuori dalla norma" (com'è quello progettato e avviato a realizzarsi nel mandarinato palermitano) rischia di non incidere nella prassi pianificatoria che investe tutto il territorio.

Il piano regolatore di Palermo individua diagnosi e prognosi che mutuano dall'insieme delle ricerche in corso in Europa per affrontare il tema dei pianificatorio ancorato alla natura e alla storia. Il piano regolatore, lo ripeto, non è un atto creativo. È uno strumento che deve essere prima di tutto scritto nella natura e nella storia del territorio. Ed è in questo contesto che Ciaculli si inserisce come progetto e, a un tempo, quale verifica dell'assunto prima indicato. Considerando n- le il recupero-ripristino di questo luogo è ipotizzabile che Palermo, disastata ma pur sempre espressione alta della "città" italiana, possa essere recuperata e ripristinata nel suo complesso.

Non è semplice prefigurare il futuro di Palermo, perchè non è facile individuare il futuro della città. In particolare della città italiana. Città antica, sommersa, soffocata da poco funzionali agglomerati cementizi. Città che al di là dello sterile lamento è città veramente in crisi. Per congestione e per fuga di abitanti. Ormai senza prospettive, senza carattere, senza memoria. Un nuovo piano regolatore non può rinnegare un obiettivo ambizioso. Il recupero della egemonia territoriale della città. Un recupero fondato sulla presenza di più settori che interagendo possono ricostituire competitività economica e culturale. Un recupero che, puntando sull'integrità fisica e culturale del territorio, possa riaffermare lo sviluppo. Del resto,

non è ipotizzabile sviluppo alcuno in assenza di qualità. Senza il supporto culturale e ambientale è impensabile ottenere risultati appena soddisfacenti. Un piano regolatore teso ad esaltare la "qualità" di un contesto urbano e territoriale (che in Italia è sempre di straordinario-eccezionale-interesse) non può essere un piano generico. Dev'essere un piano in grado di cogliere tutte le potenzialità e le suscettività che la città e il suo territorio offrono. Nel prossimo futuro è ipotizzabile che la crisi urbana si risolverà ritornando alla qualità. Palermo può ritornare ad essere vincente solo se riuscirà ad evidenziare il ruolo che la storia e la natura le hanno conferito. (Individuare la "storia" del territorio equivale ad identificare la sua cultura. La storia, in questo caso, diventa "futuro". Il presente è l'intersezione del passato e dell'avvenire. "Storia" quindi come sviluppo possibile e sostenibile. Come "valore aggiunto". Come capitale. Come risorsa non riproducibile... Ciaculli misura tre volte la città murata.

L'orditura delle colture, le diverse conformazioni della zona pianeggiante rispetto a quella terrazzata nella collina, i percorsi, il sistema d'irrigazione, il riaffiorare di opposte culture, il mistero della natura non ancora clonata, fanno di quest'area uno degli epicentri in cui si può misurare la riconquista dell'egemonia perduta. Ma si definisce anche un fatto tecnico spesso trascurato dagli stessi pianificatori. Il restauro della campagna. L'impresa è superiore alle nostre capacità di pensiero. Solo tre anni fa in questo territorio i segni del degrado e dell'abbandono sembravano vincenti. Come nel centro storico. Ma mentre nel centro storico, nonostante le feroci polemiche, si riusciva ad impostare un progetto che aveva riferimenti con altre esperienze italiane ed europee, a Ciaculli/Croceverde Giardina, si costruivano abusivamente tre tremende ville. Luna dietro l'altra (mentre nell'abitato si bloccavano i lavori per spostare un gabinetto o aprire una finestra). E che dire dell'edilizia economica e popolare o delle altre costruzioni qui posizionate per distruggere l'agrumeto? Ciaculli come altre aree palermitane - Come Monte Gallo, non dimentichiamoci - aveva un destino già fissato. Doveva essere "urbanizzata". Non con i palazzoni che affogano



la "conca d'oro": villone c/o villette. Villettopi insomma. L'abusivismo era solo un campione.

Un campione eloquente.

Con il piano regolatore si è aperta una nuova prospettiva. Valorizzare le aree periurbane come parchi agricoli. Le aree ex agricole, adesso che non c'è più campagna perchè non c'è più città, al pari di ciò che resta della struttura urbana storica, debbono essere considerate alla stregua di un Parco. A Palermo come altrove. E stata poi la maestria progettuale di Laura Cobello, di Carlo Simonetti, e in particolare l'abilità da grande restauratore espressa da Salvino Bonaccorso a mostrarci come il parco

di Ciaculli/Croceverde Giardina sia utile e dilettevole. Stia ri-diventando un luogo economicamente produttivo. Ancora urbano, ancora agricolo per una città che è stata (e in gran parte lo è ancora) araba e normanna. Un vero parco in cui allo stupore di un insieme di percorsi, di paesaggi e di panorami mozzafiato, si accoppia il sapere. Non solo utile e dilettevole come erano gli orti medioevali. Ciaculli diventa anche luogo in cui stupirsi e istruirsi. Un luogo irrinunciabile, dunque, per capire e ricostituire Palermo. Un luogo deputato per dimostrare la natura e la cultura dello stesso piano regolatore. Un luogo che ricostituendo l'egemonia territoriale di Palermo, sottolinea l'orgoglio di appartenenza a questa città. Non sembri retorica questa affermazione. Non riesco a spiegarla con altre parole. Si pensi al parco trionfale e barocco di Versailles. Ricordiamoci del Central Park di New York, o di un altro parco pubblico disegnato da Olmsted. E si vada a Ciaculli. Per capire differenze temporali e spaziali. Ebbene, a parer mio, come Le Notre simboleggiò con il parco l'epoca e il potere sei-settecentesco; come l'America racchiuse nella metropoli il suo opposto, la natura, fornendo un modello che influenzò l'espansione urbana otto-novecentesca, così Croceverde Ciaculli - parco urbano e agricolo - rappresenta il futuro. Il futuro possibile e "sostenibile" della città italiana: la campagna, ciò che resta della campagna, come parco. Versailles apparteneva a Luigi XIV. Senza

Central Park, New York non esisterebbe.... Andate a Ciaculli e, dopo, provate a immaginare come potrà essere Palermo nei prossimi anni.

La valorizzazione dell'agricoltura nelle aree periurbane

Nicola Stolfi
Capoprogetto
Direzione
Confederazione
Italiana Agricoltori

A fronte di un fenomeno diffuso che vede soccombere l'attività agricola rispetto all'invasione urbana, la Confederazione Italiana Agricoltori si batte da tempo per rivendicare al settore primario una capacità di riscatto produttivo e territoriale nelle zone di confine della città.

Il progetto è ambizioso ma si basa su una combinazione certa: l'agricoltura rappresenta, nelle zone periurbane, un'attività produttiva competitiva e remunerativa e al tempo stesso svolge una preziosa e insostituibile funzione ambientale.

Nonostante ciò queste due prerogative di "produzione" e "protezione" del settore primario, sono ancora considerate, da molti, inconciliabili, o comunque difficilmente compatibili tra di loro. Ne è prova il contrasto che spesso nasce in occasione della destinazione di aree periurbane a parchi, tra chi sostiene rigidi vincoli protezionistici e chi invece rivendica anche l'utilità di attività produttive agricole a basso impatto ambientale.

A fronte di ciò è avvenuto che le zone agricole di contorno alle grandi aggregazioni urbane, specialmente quelle di proprietà pubblica, essendo regolate dal punto di vista normativo e di mercato come classiche "zone libere", hanno subito le maggiori aggressioni. Infatti l'attuale sistema normativo, amministrativo e gestionale si dimostra totalmente inadeguato: così le trasformazioni dei suoli agricoli a destinazione

edificatoria avvengono in deroga ai deliberati della pianificazione comunale. La stessa classificazione di area agricola, come Zona "E" nel Piano Regolatore Generale dei Comuni, non risulta del tutto vincolante ai fini della sua destinazione. Anche a scala territoriale più elevata si dimostra l'inadeguatezza delle tradizionali politiche urbanistiche relative alle zone agricole. Comunque, anche quando queste intervengono organicamente (è il caso di qualche normativa regionale), esse sono più orientate ad una difesa passiva (puramente vincolistica) dei suoli, piuttosto che ad una azione positiva combinata di vincoli urbanistici ed incentivi di programmazione economica e pianificazione territoriale. In definitiva, a causa di una sostanziale inefficacia della programmazione territoriale, sia a livello comunale che a quello sovracomunale, accade che neppure i terreni a più elevata suscettività produttiva agricola riescano a sottrarsi al rischio di un cambio di destinazione.

In questa prospettiva bisogna conquistare due grandi traguardi: da una parte si tratta di far riconoscere all'attività agricola "piena dignità" di settore economico produttivo, analoga e concorrenziale con quella degli altri settori, nelle scelte di localizzazione, nell'assegnazione dei finanziamenti e nella dotazione di servizi efficienti; dall'altra bisogna esaltare il ruolo ambientale che l'agricoltura può svolgere, specialmente se condotta

secondo i principi e tecniche ecocompatibili.

Dunque la questione della migliore sistemazione delle aree periurbane dal punto di vista urbanistico e agricolo-produttivo, sostanzialmente deve essere ancora impostata, e le relative politiche dovrebbero tendere ad equilibrare le condizioni insediative, valorizzando il migliore rapporto con la natura e con le attività produttive in generale.

Tra queste, la Confederazione Italiana Agricoltori assegna all'agricoltura un ruolo fondamentale, in quanto settore fondamentale per lo sviluppo del paese, ed attività ambientale che contemporaneamente consuma e riproduce risorse primarie.

Così nel rapporto città-agricoltura si dovranno esaltare, soprattutto nelle aree a crescita urbana più equilibrata e diffusa, quegli elementi capaci di stimolare una maggiore crescita e un ulteriore progresso produttivo del settore agricolo, nonostante la persistenza di fenomeni negativi come il consumo di suolo agricolo, l'abbandono, la fuoriuscita dei giovani dall'attività produttiva, la diffusione dei part-time e la tendenza a praticare l'agricoltura estensiva. Bisogna cioè sfruttare in questo caso le particolari opportunità economiche e sociali, le dotazioni di servizi e di infrastrutture; la capacità di diffusione di know-how tecnologico ed imprenditoriale.

È evidente a questo punto che la stessa vicinanza al

Lavori per il
recupero di un
agrumeto
abbandonato



mercato cittadino dovrebbe incoraggiare ed influenzare in queste aree anche una offerta di prodotti agricoli particolarmente adatti, per qualità nutrizionali e organolettiche, al consumo dei cosiddetto "circuito corto" del mercato urbano. In linea con queste considerazioni la CIA si è impegnata sia a livello nazionale che comunitario. Si può citare da una parte il Convegno "L'agricoltura produttiva per la valorizzazione delle aree periurbane" organizzato all'Orto botanico di Roma nel giugno '91 e dall'altra il Seminario comunitario "La diversificazione dell'agricoltura nelle aree periurbane in Europa" in collaborazione con il CEPFAR (Centro Europeo per la Promozione e Formazione nell'Ambiente Agricolo e Rurale) a Sesto Fiorentino nel maggio del 1992. Una volta "maturata" questa problematica al suo interno, la CIA ha ritenuto utile

impegnarsi in un intervento organico concreto. Dunque la C.I.A. ha deciso di presentare questo progetto "Modello di gestione agricola in zona periurbana per un'integrazione città-campagna" nell'ambito del Programma life'94 della Unione Europea, all'interno della categoria "Sistemi e modelli di gestione che assicurano uno sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale". Su circa 400 progetti presentati dall'Italia, questo è risultato, insieme ad altri 20 italiani, ammesso al finanziamento comunitario. Su una spesa complessiva, preventivata in circa 1 miliardo e mezzo, il progetto ha ottenuto un finanziamento di 700 milioni da parte della Unione Europea, e 500 milioni da parte del Comune di Palermo, rimanendo 300 milioni di autofinanziamento a carico della CIA come Ente beneficiario e titolare del progetto. A Palermo l'amministrazione Comunale col nuovo Piano

Regolatore Generale ha stabilito la salvaguardia e la tutela delle aree agricole residue. In forza di ciò queste non vengono considerate, come per il passato, aree di risulta in attesa di un futuro sviluppo urbano, ma, al contrario, come beni da salvaguardare, come elementi capaci di riconnettere il tessuto sfaldato della città, come trame capaci di ridare forma alla città. In questo caso l'amministrazione ha avuto la maturità e la capacità di riconoscere che la fruizione pubblica del territorio agricolo si debba accompagnare all'attività primaria accordandosi con questa, seppure modificandone alcune modalità (per esempio introducendo tecniche ambientali più consapevoli); ma comunque presuppone il carattere economico dell'agricoltura, disciplinato dal mercato. Così si sono realizzati i presupposti essenziali per raggiungere l'obiettivo

prefissato nel Progetto, di conciliare le ragioni economiche produttive delle aziende agricole con la valorizzazione ambientale dell'area.

La proposta è risultata vincente in quanto perfettamente in linea con le finalità generali del Programma Life '94 e perché, come espressamente indicato in un punto del Programma stesso: "le azioni considerate debbono avere una certa dimensione ed un impatto visivo e devono essere focalizzare prioritariamente su realizzazioni concrete, finalizzate all'integrazione della problematica ambientale nei diversi settori di sviluppo socioeconomico". Ma oltre a ciò l'impressione è che il "segreto del successo" di questa proposta progettuale, anche negli ambienti della Unione Europea, stia in una aspettativa che va oltre il risultato contingente: un intervento con un impatto economico e ambientale di rilievo potrebbe innescare in una realtà difficile come Palermo, un processo importante di riscatto sociale complessivo. Questione strategica che è stata alla base del Progetto è stato il rapporto costante che si è mantenuto con il Comune di Palermo. Ciò perché si è sempre stati convinti che le scelte progettuali, per tradursi in azioni concrete, sarebbero dovute essere in sintonia con i deliberati della Amministrazione Comunale nella redazione del nuovo Piano Regolatore Generale.

Un'esperienza progettuale di sostenibilità urbana

Laura Cobello
Carlo Simonetti
Giuseppe Barbera
**Istituto di Ricerche
Ambiente Italia**

All'interno del dibattito sulla pianificazione e sviluppo sostenibile uno dei temi centrali è la questione del territorio extraurbano, ed in particolare la ridefinizione delle relazioni di reciprocità tra territorio agricolo e città, fra sistemi ambientali e sistemi urbani. Orientare la strategia di assetto del territorio verso la gestione e progettazione delle aree inedificate rappresenta infatti un'opzione obbligata, oltretutto innovativa, fondata sull'uso razionale della risorsa suolo, inteso come capitale naturale e comune, quale supporto della sostenibilità ambientale.

Ripristinare infatti un corretto rapporto di integrazione tra costruito e non, facendo interagire funzioni eminentemente urbane con funzioni ricreative ed ambientali, consente di attivare politiche ed azioni di ricomposizione/trasformazione dei sistemi urbani ed extraurbani secondo principi di sostenibilità ambientale.

Il progetto Life di Palermo rappresenta senza dubbio un'esperienza significativa in questa direzione.

Nel corso della sua evoluzione l'agricoltura della Conca d'oro ha evidenziato costantemente i caratteri propri di un sistema periurbano e multifunzionale.

Anche oggi il rapporto con la città continua a manifestarsi in tal senso, seppure in termini quantitativamente e qualitativamente mutati in ragione dei cambiamenti avvenuti nei due sistemi. La città contemporanea presenta, infatti, problemi ed esigenze diverse da quelle del passato che può affrontare solo adeguando se stessa e le sue funzioni.

La funzione produttiva, così importante in passato, è oggi ridotta e il supporto che deriva all'economia cittadina in termini di reddito prodotto e di lavoro è certamente diminuito rispetto al passato.

Le funzioni non strettamente produttive, quelle che abbiamo definito paesaggistiche, ambientali

e ricreative, rimangono di alto interesse ed anzi sono notevolmente accresciute. Circa il valore paesaggistico degli agrumeti, anche senza ricorrere ad un'analisi specifica, è evidente, di fronte al degrado della periferia, come il paesaggio delle residue aree agrumicole

rappresenti oggi un valore assoluto.

La sua salvaguardia, nel rispetto di una tradizione e di una vocazione, può svolgere una moderna funzione turistica e ricreativa.

E un paesaggio, tra l'altro, storico; che mantiene il disegno dell'agricoltura ottocentesca, conserva importanti manufatti (le ville, i bagli, i *firriati*, i sistemi di conduzione delle acque) e che può, quindi, svolgere anche una funzione culturale e didattica. Quest'ultima si conferma anche in rapporto alla possibilità che i cittadini abbiano di rintracciare legami con la propria storia, anche familiare, e all'opportunità che per le scuole deriva dalla prossimità con un sistema ecologico che conserva parte della sua naturalità e della sua evoluzione antropica, divenendo così preziosa occasione didattica.

Dal punto di vista ambientale si ricorda l'importanza che le aree verdi urbane e

periurbane, intese nella più ampia accezione di "foresta urbana" che comprende quindi anche le aree agricole, rivestono per la depurazione dell'aria. Sono attive nella immobilizzazione di alcuni inquinanti particolati (polveri, metalli pesanti) e nella metabolizzazione di sostanze gassose (CO, NO_x, H₂S) emesse da alcune attività antropiche che hanno sede privilegiata in città o nelle sue vicinanze (industrie, traffico veicolare, sistemi di riscaldamento ...).

Grande interesse rivestono le aree verdi urbane anche nel contrastare l'incremento dell'isola di calore. Fenomeno, questo, provocato dalla geografia urbana, dai caratteri dei materiali che costituiscono la città, dal calore rilasciato dagli usi energetici e che si manifesta con temperature medie di 3-5 °C più elevate di quelle delle limitrofe aree verdi, comportando la diminuzione del comfort termico, la crescita dei consumi energetici per il condizionamento estivo degli edifici ed una maggiore presenza di inquinanti.

Le accresciute richieste energetiche contribuiscono inoltre all'incremento dell'effetto serra per le emissioni di anidride carbonica conseguenti all'uso delle fonti fossili.

L'uso agricolo degli spazi periurbani garantisce, inoltre, dalla impermeabilizzazione del suolo, ostacola i fenomeni erosivi e assicura la ricarica delle falde acquifere. Si oppone, quindi, a gravi fenomeni di degrado e di pericolosità ambientale



Zona Amarena
Tratto di un
percorso realizzato
nel parco agricolo
dal progetto

alluvioni, subsidenza dei suoli, insatimento delle falde - cui la Conca d'Oro è soggetta (1).

Va in proposito segnalato il rischio che deriverebbe alla contrada di Ciaculli dall'abbandono e il conseguente degrado dei terrazzamenti e dall'espandersi dei fenomeni di subsidenza già segnalati nelle immediate vicinanze (2). Infine, le aree agricole, sono un'insostituibile riserva di biodiversità, che costituisce, come è noto, un eccellente indicatore, della qualità ambientale di ogni ecosistema, ed in particolare di quelli urbani.

L'area agrumicola di Ciaculli rappresenta oggi la porzione di Conca d'Oro che per estensione, caratteri formali e attività produttiva, più di altre

si presta a interventi che salvaguardino le funzioni tradizionali dell'attività agricola periurbana e, nello stesso tempo, sviluppino le nuove funzioni in risposta alle nuove richieste della città contemporanea. Il mantenimento della funzione produttiva è in tal senso un passaggio obbligato, da essa infatti discendono tutte le altre.

Va quindi osservato in primo luogo che l'attuale struttura produttiva manifesta, dall'analisi dei risultati economici aziendali e, con l'evidenza dei fatti, dall'incremento degli abbandoni colturali, l'insostenibilità economica dei processi produttivi correnti. Obiettivo primario è quello di introdurre nel sistema produttivo innovazioni di prodotto e di processo che migliorino i risultati aziendali. In tal senso l'analisi del sistema produttivo ha evidenziato problemi che si rifanno alla struttura fondiaria, ai processi produttivi, alla qualità delle produzioni e alla fase della commercializzazione.

Per quanto invece riguarda le funzioni ambientali gli interventi dovranno mirare al loro riconoscimento, difesa e valorizzazione, nella consapevolezza che si tratta di esternalità positive che in gran parte non possono essere rappresentate nei bilanci aziendali ma che vanno essenzialmente riconosciute come benefici di interesse collettivo e sostenute da interventi pubblici (3). In sintonia con le linee guida della attuale politica economica comunitaria, gli interventi pubblici possono comunque attuarsi a supporto di entrambe le funzioni.

Con riferimento alle funzioni ambientali e quelle ricreative che da esse discendono, gli interventi previsti si iscrivono all'interno di una politica pianificatoria e di sviluppo, promossa dal nuovo Piano Regolatore della Città di Palermo, che vede la destinazione a "Parco Agricolo" come una opportunità positiva.

In tal senso, uno dei risultati più visibili del progetto è stato certamente la riqualificazione ambientale operata lungo la fascia pedemontana, attraverso la sistemazione e recupero delle aree abbandonate e degradate, il restauro di alcuni elementi ordinatori del paesaggio agricolo terrazzato e la realizzazione del percorso, che ha avuto come specifico obiettivo l'accessibilità del territorio, pur sempre privato, ai cittadini.



Inoltre con la piantumazione di alcune migliaia di essenze arboree ed arbustive si è intervenuti nel recupero paesaggistico e naturalistico delle aree incolte oltretutto nella tutela idrogeologica. Sempre in questa direzione aderiscono gli interventi volti a valorizzare le due particolari funzioni ambientali e culturali direttamente collegate alla storia ed alla tradizione della

Conca d'Oro, come la realizzazione del *Giardino Museo dell'agricoltura della Conca d'Oro*.

Per quanto riguarda la funzione produttiva,

è apparso innanzi tutto opportuno non promuovere alcuna riconversione colturale. Ciò non solo perché la coltura del mandarino appare in termini paesaggistici e ambientali una prerogativa irrinunciabile ma anche perché

la produzione locale risponde ad una richiesta di mercato, quella dei mandarino ad epoca di maturazione tardiva, crescente (4). Se la limitatezza dell'area colturale e la difficoltà di rinvenire al suo interno nuovi spazi da occupare non consentono di prevedere un incremento della produzione in termini quantitativi, si ritiene però possibile l'incremento qualitativo, all'interno di una strategia che punti alla qualità e alla tipicità.

Al loro raggiungimento può indubbiamente concorrere l'adozione di quelli che l'UE definisce "metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale" (reg. 2078/1992) e una strategia di mercato che, attraverso l'adozione di un disciplinare di produzione, porti alla definizione di un marchio di Indicazione Geografica Protetta (IGP) che valorizzi sul mercato la produzione garantendo il consumatore sulla tipicità e qualità del prodotto. Le innovazioni tecnico-agronomiche collegate a questa strategia non incrementano, ovviamente, solo la qualità mercantile della produzione, ma anche il valore ambientale dell'area.

Nell'attesa che questa nuova strategia si affermi e si completi, attraverso la promozione di forme associative, la creazione di strutture di lavorazione post-raccolta e di

commercializzazione e di interventi di riordino fondiario che superino i limiti dell'attuale frammentazione, il progetto ha avviato e consolidato il rapporto tra l'attività di ricerca

(l'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università degli Studi di Palermo ed il C.N.R.) e l'attività produttiva.

Uavvio di questo rapporto rappresenta un fattore importante per la divulgazione delle conoscenze scientifiche al mondo agricolo e conseguentemente, per il miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione.

La sperimentazione sul campo ha inoltre prodotto una maggiore attenzione degli enti di ricerca alle problematiche della zona.

Gli interventi fin qui realizzati mirano a valorizzare le differenti funzioni dell'agricoltura di Ciaculli, con finalità che non si riferiscono al solo territorio della contrada ma che possono riguardare le residue aree agricole della Conca, e nel rispetto delle finalità del programma comunitario LIFE, le altre aree della comunità caratterizzate da sistemi agricoli periurbani. Al di là dei risultati, positivi fin qui ottenuti, l'affermazione di un rapporto città-campagna, nuovamente proficuo per entrambi i sistemi che compongono il binomio, dipende dal perseguimento di una comune strategia che veda concordati gli abitanti della città e della campagna e i loro amministratori. Se ciò è stato possibile a Ciaculli, a lungo simbolo della criminalità mafiosa, lo sarà anche altrove.

Note

(1) Cusimano G., Di Cara A., *La pericolosità ambientale nel territorio della città di Palermo*. Dipartimento Scienze della Terra, Università di Palermo, 1994.

(2) Associazione Mineraria Siciliana, La subsidenza della zona di *Maredolce*, Palermo. IV Convegno Internazionale di Geoingegneria, 1993.

(3) R. Camagni, *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione tra città e campagna*. Quaderni Fondazione Cariplo per la ricerca scientifica. Milano, 1994.

(4) Non va comunque trascurata la possibilità che la concorrenza esercitata dai clementine e dai mandarini tardivi prodotti in altre aree tolga spazio al tardivo di Ciaculli anche sui mercati tradizionali.